

DI COSA HA BISOGNO UNA SCUOLA VERA, SERIA E EFFICIENTE

di GIOVANNI DOTOLI

Dopo aver molto riflettuto e seguito il dibattito sulla stampa nazionale, dalle opinioni talvolta opposte, i lettori della Gazzetta mi consentiranno di ritornare sulla questione della riforma della scuola. La si è pomposamente definita una riforma per la buona scuola, intendendo quella in atto una cattiva scuola. Ma se è cattiva, e quindi poco produttiva sul piano della formazione e poco utile alla società di domani, si crede veramente che un po' di musica, diritto, lingua inglese, economia e discipline motorie in più, il ritorno degli scatti - di stipendio, bloccati da anni -, il cosiddetto organico dell'autonomia, un piccolo voucher premiale di aggiornamento, l'appello al 5 per mille, il preside manager e qualche ora di scuola-lavoro possano essere gli assi di una grande rivoluzione?

Intanto si ricordi che l'operazione concerne circa otto milioni di studenti e 721mila professori, con abbandoni che nessun paese avanzato conosce, ben l'11% al primo anno delle superiori, più di un decimo della popolazione studentesca.

Bene ha fatto Lino Patruno ad ammonirci sulla Gazzetta del 14 marzo, gridando: Allarme, vogliono una nuova scuola, sottolineando cosa non vada nella nuova proposta. Rinvio anche all'articolo di Roger Abravanel sul Corriere della Sera dello stesso giorno: Una scuola davvero buona?

E allora cosa non va veramente in questa proposta di riforma che di buono ha proprio poco? Affronta essa le carenze sostanziali della scuola? Mi pare proprio di no. Torno al concetto di visione. Questa riforma di buona scuola non ha visione alcuna.

Primo: meglio pagare i poveri insegnanti, che hanno stipendi di fame. Persino Papa Francesco lo ha ribadito, affermando: "Insegnare è un mestiere bellissimo, peccato che gli insegnanti siano malpagati". Siamo a 10.000 euro sotto la media europea. Il Portogallo ci supera del 40%. I nostri insegnanti sono tra i meno pagati in Europa.

Secondo: aumentare nettamente la spesa pubblica per la scuola. Siamo al 9,05% del bilancio dello Stato, mentre la media Ue è del 10,84%. Nessuno sta peggio di noi. E' superfluo ricordare che la scuola è l'investimento numero uno sul futuro.

Terzo: ridurre il percorso formativo di un anno, allineandolo al quadro europeo. Fare l'impossibile perché si entri prima nel mondo del lavoro.

STAGE - Quarto: rivedere profondamente gli ordinamenti didattici, cioè i curricula, con meno nozioni e più pensiero critico. Interessano non le linee del cosa, ma il come e il perché.

Quinto: creare una relazione continuativa e precisa circa il rapporto scuola-lavoro. Né stage all'italiana né alternanza solo temporale, ma avvio all'apprendimento vero di un mestiere. Soltanto così ci saranno concrete prospettive di riduzione della tragica disoccupazione giovanile. Si veda cosa accade invece in Germania, con risultati molto positivi.

Sesto: valutare seriamente scuole, presidi e docenti. La valutazione introdotta nel sistema universitario italiano è un

vero flop, che si ripeterebbe pari pari senza la "visione" generale cui ho appena accennato. La parola meritocrazia sia vera e non finta.

Settimo: riformare il sistema di reclutamento. Abilitazioni spesso cangianti, maxiconcorsi quiz, graduatorie di ogni tipo e dubbie premialità risolvono ben poco. Gli insegnanti devono avere certezze nel loro percorso.

Roger Abravanel pone una domanda chiarissima: "A che serve la scuola del nuovo millennio?". La riforma della buona scuola risponde a questa elementare domanda? Assolutamente no. La buona scuola è quella che pensa seriamente alle competenze del secolo che stiamo vivendo. Quella della buona riforma non risolve questioni di fondo: nuovo spirito critico, nuovo concetto di cultura, sfide della modernità, competenze della vita reale futura.

Il percorso formativo va radicalmente mutato, perché vecchio. Nella riforma della buona scuola non v'è traccia di un percorso alternativo.

E invece di affrontare le questioni qui succintamente richiamate, cosa accade? Ci è stato appena detto che il male numero uno sono i tre mesi di vacanza degli studenti - che poi non sono proprio tre -, per cui occorre allinearsi all'Europa. Si dimentica che in Europa le vacanze sono persino di più, ma distribuite nel corso dell'anno scolastico, il che dovremmo fare anche noi. Claudia Voltattorni ammonisce giustamente: Non vogliamo parcheggiare i ragazzi ma dar loro un'opportunità" (Corriere, 24 marzo). Si aggiunga che i docenti, tra mille e talvolta inutili riunioni, non hanno il tempo minimo per l'indispensabile aggiornamento. Le loro agognate ferie si riducono a meno di un mese. Una buona scuola vera, seria, ha bisogno d'altro. Al lavoro allora tutti, genitori, alunni, docenti, governanti - sì anche loro -, perché il tempo è scaduto.

